

"LA CONFERENZA"

"SI UCCIDERÁ?"
"SIGNORI E SIGNORE"

c. 15-22

g) ~~pagine~~ 7

copia del deposito
SIAE febbraio 1953

SCHEMA DEL SOGGETTO:

LA CONFERENZA

(altri titoli provvisori: SIGNORI E SIGNORE

SI UCCIDERA'

In una vastissima sala da conferenze due o trecento persone stanno aspettando il conferenziere che ritarda.

Finalmente il conferenziere arriva: è un uomo sui trent'anni, un po' pallido, nessuno si accorge che domina a fatica una forte emozione. Si siede e comincia la sua conferenza su un argomento di carattere folcloristico.

Dopo pochi minuti, l'uomo, sempre più emozionato, smette di leggere i suoi appunti e fissa a lungo il pubblico: i suoi occhi, il suo silenzio mettono tutti in un profondo imbarazzo. Lentamente si decide a parlare e dice, con grandi pause, che lui poco fa, lungo una strada della periferia, stava uccidendosi. Poi ha pen-

sato di non uccidersi in quella strada solitaria, ma di farlo qui davanti a degli uomini come lui ai quali può, deve dire le ragioni del suo atto perchè ri- guardano tutti.

E intanto tira fuori una rivoltella.

Come un solo uomo tutti gridano alzandosi: "No".

Il giovane dice con calma, poichè ora riesce a dominarsi: "Se fate un passo, se fate un gesto, mi sparo subito. State quieti. Almeno, prima di lasciarvi per sempre, io potrò dire tutto, assolutamente tutto. Voglio dire tutto, tutto, tutto".

Nessuno osa fare il minimo movimento, aprire bocca. Allora l'uomo tira via la rivoltella dalle tempie e riprende a parlare. Dice che è stanco, che non ha più fiducia negli uomini e per questo non riesce ad amarli: del resto anche gli altri non amano lui. Non si può andare avanti con questa vita dove non c'è niente di sicuro, neanche gli affetti più sacri. "Ho paura - dice - forse è sempre stato così, ma oggi è come se noi ce ne accorgessimo per la prima volta. Noi ci odiamo", ripete con forza.

Uno grida spontaneamente: "Non è vero".

Il ghiaccio è rotto. L'uomo vuole sapere perchè non è vero e da questo momento incomincia un dibattito cui a poco a poco partecipano tutti. Dapprima, per lo spavento incombente che l'uomo possa di attimo in attimo compiere il tremendo gesto, tutti si affannano, disordinatamente, ad accumulare argomenti su argomenti, come a voler fare una barriera contro l'incalzare degli interrogativi che l'uomo pone quasi con crudeltà. Ma poi la discussione si ordina, e acquista il vero e proprio significato da parte dell'uomo e dei suoi contraddittori, di una confessione in extremis. C'è gente di tutte le età, di tutte le condizioni sociali, davanti a quell'uomo così fermamente deciso a sparire dal mondo; ci sono amici e nemici, padri e madri, persone che non si sono mai conosciute, moglie e mariti e amanti.

Qualcuno non riesce a penetrare la gravità del dibattito e vorrebbe soltanto eclissarsi. Ma nessuno può andarsene poichè il conferenziere ha chiuso con la chiave l'uscio di entrata della sala e obbliga uno di guardia a rispondere a chi bussa che non si può entrare essendo già cominciata la conferenza. Qualche altro vorrebbe

perfino fuggire dalla finestra che dà sulla strada piena di traffici e di rumori ma siamo al secondo piano.

La maggioranza invece viene inesorabilmente presa nell'ingranaggio di questo straordinario processo e sente che la posta in giuoco è qualche cosa di immenso: la vita di un uomo. Sembra che per la primavolta si abbia la conoscenza di quello che è la vita di un uomo e della interdipendenza dei rapporti che corrono fra un uomo e gli altri uomini.

La sala si trasforma come in un palcoscenico su cui ciascuno partecipa alla drammatica discussione mettendosi a disposizione affinché gli argomenti diventino materia viva, umana, esemplificata. Si improvvisa di volta in volta la messa in scena necessaria - una strada - una casa - un negozio - un tram - con quel poco che si ha a disposizione, dalle sedie ai soprabiti. Ogni cosa qui acquista una sua essenziale evidenza. Quando si parla delle madri, ecco una madre col figlioletto, tra i trecento; come una cavia, essa si presta, dopo tanta riluttanza, a lasciarsi sondare nei suoi sentimenti, a mostrare il suo dolore se il figlio fosse morto, e ad

analizzarlo questo dolore sotto le più impressionanti prospettive. Quando si parla dei più gelosi rapporti tra moglie e marito, una moglie e un marito ripetono con verità e umiltà momenti del loro passato e del presente e anche del futuro, dolorosi e lieti, sempre profilati secondo questo bisogno di verità di abbandono di ogni ipocrisia.

Un uomo, uno qualsiasi, scelto a caso tra i presenti, sale sopra la pedana e sotto la luce del riflettore si muove lentamente, tutti lo guardano, mentre si muove lento intorno a se stesso, come un pianeta: sembra che solo ora si abbia il senso di che cosa sia una creatura umana.

Così a poco a poco ci si addentra nell'esame della vita quotidiana, scomposta in tutti i suoi interrogativi.

E' un angoscioso incalzare di contraddizioni, di ingiustizie, di gridi di dolore che portano fatalmente al più grande e disumano errore: la guerra.

E lì con la collaborazione di tutti viene fatta la guerra; viene finta una guerra e scomposta nelle fasi

più segrete dell'animo, vista come sotto una lente. Tutti si slanciano gli uni contro gli altri per fermarsi, e poi colpire di nuovo, ubbidienti ai comandi di quelli che dirigono il dibattito. Qualcuno piange costernato dalla plastica constatazione della propria assurda cattiveria, della propria mancanza di solidarietà verso gli altri; qualcuno non regge a portare l'esperimento sino in fondo e grida che vuole uscire, sembra impazzito.

Alla fine sono tutti disseminati in questa sala come dopo una battaglia, angosciati, piangenti, sfiniti o stupefatti.

Ma su questa minuta e implacabile analisi si alza un po' di speranza. Perchè solo ora, quei trecento si sentono legati da qualche cosa di comune. Solo la conoscenza coraggiosa della verità ci unisce. L'inganno sta nel nascondere ciò che abbiamo di comune. Eccoli qui, questi trecento che rispecchiano il mondo, come una sola creatura, ora che hanno visto. No, il nostro uomo non si ucciderà. Il "dialogo" fra lui e gli altri non è stato un atto di morte. Anche lui ha capito che non possiamo, dobbiamo diventare migliori, questo è il senso della vita. Non bisogna

disertare: troppi sono i gridi di dolore che si alzano da tante parti della terra, e sono gridi di dolore di chi vuole vivere, non morire.